Firenze
Sgominato traffico d'oro

FIRENZE. Sequestrati venti chili d'oro in lingotti da un chilo l'uno, di fabbricazione svizzera, scoperto un traffico tra Chiasso, Milano, Como ed Arezzo.

L'oro – secondo la Guardia di finanza di Firenze, che ha condotto l'operazione coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica, Alessandro Crini – veniva introdotto da un corriere che trasportava il metallo nel doppio fondo ricavato in una «Golf Gti», sequestrata a Firenze col carico. Nella vicenda sono coinvolte una ventina di persone, tra cui i titolari di alcune aziende orafe di Arezzo, che sono stati denunciati per violazione dei divieti economici di importazione.

La Guardia di finanza ha individuato l'organizzatore che introduceva partite di oro in Italia. La base di rifornimento si trovava nei pressi di Chiasso.

L'oro, entrando senza la regolare denuncia, veniva lavorato al nero con enormi profitti, in quanto veniva evasa l'Iva. Solo per i 20 chili sequestrati è stata contestata una evasione di mezzo miliardo di lire.

Arrestato al confine jugoslavo un dipendente di un'azienda di Trieste: aveva progetti militari ad alta tecnologia

Altre due persone prese a La Spezia Forse è un'unica rete di spie che lavora per conto del Kgb In ballo un aereo italo-israeliano

Vendeva segreti dei «war games»

Bloccato ed arrestato al confine Giorgio Stancich, 42 anni, tecnico elettronico italiano abitante in Jugoslavia dove secondo il nostro controspionaggio avrebbe dovuto consegnare dei piani segreti di interesse militare ad agenti sovietici. Altri due arresti a La Spezia. Aerei telecomandati in collaborazione italo-israeliana per il Canada. I traffici scottanti attraverso Trieste.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. L'hanno bloccato al confine di Rabuiese mentre se ne stava tornando a casa dopo una giornata di lavoro. Nella borsa assieme ai giornali aveva anche importanti segreti militari. Così è caduto nelle mani dei carabinieri del controspionaggio Giorgio Stancich, 42 anni, accusato di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica con una rete che si sviluppava sui territori italiano, jugoslavo ed austriaco. Nel corso della stessa operazione a La Spezia con l'accusa di aver fornito materiali segreti ad un centro spionistico sovietico sono state arrestate altre due persone rinchiuse nelle carceri di un'altra città. Il sostituto procuratore spezzino Antonio Conte si è trincerato dietro un «non posso dire niente», mentre a Trieste del caso si occupa il sostituto procuratore Antonio Denicolo.

Giorgio Stancich, origine istriana, cittadino italiano sposato con una donna slovena abita a Skofje, in Jugoslavia, appena oltre il confine, ed è occupato quale tecnico elettronico presso la Iret, una società a capitale misto italo-jugoslavo operante nella zona industriale di Trieste. Faceva perciò il pendolare, arrivava al mattino e rientrava alla sera con un doppio passaggio quotidiano del posto di confine. Nel mentre altri nelle sue condizioni si accontentano di arrotondare con un piccolo contrabbando, lo Stancich ha preferito dedicarsi ad una più lucrosa attività spionistica. Nel giro di alcuni anni egli sarebbe riuscito ad impossessarsi di importanti segreti relativi alla produzione elettronica del nostro paese applicata agli armamenti. Il tecnico avrebbe compiuto frequenti viaggi a Belgrado dove avrebbe mantenuto i contatti con agenti del Kgb sovietico, particolare questo sfuggito ai servizi di sicurezza jugoslavi, ma non al nostro controspionaggio.

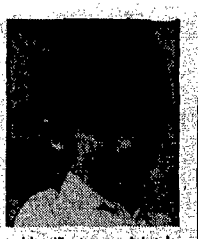
L'ultimo atto di questa importante operazione è avvenuto a Rabuiese ed ha impedito allo Stancich di mettere a segno un colpo veramente grosso. Egli era infatti riuscito ad impossessarsi dell'intera e completa pianificazione tecnica di un sistema elettronico di comando e controllo del campo di battaglia attualmente in fase di realizzazione da parte di una ditta italiana abituale fornitrice delle nostre forze armate. Si tratta di un sistema molto avanzato di comunicazioni tattiche che consente anche la gestione automatizzata dell'artiglieria contraerea e degli elicotteri consentendo di supportare le attività di comando e di controllo di un intero corpo d'armata. Lo Stancich non avrebbe trafugato il materiale nell'azienda dove lavorava ma la documentazione provenrebbe dagli studi dei progetti della Meteor una azienda Iri di Ronchi dei Legionari (in provincia di Gorizia) ad altissima tecnologia avanzata con la quale lo Stancich avrebbe collaborato e dove sarebbero stati messi a punto i particolari del «Mirac 20», un aereo telecomandato con raggio d'azione di 250-300 chilometri, frutto di una collaborazione italo-israeliana e che verrebbe prodotto per il Canada.

L'operazione – coperta dal massimo riserbo – sarebbe solamente agli inizi perché il servizio di controspionaggio starebbe ora vagliando fatti e situazioni per accertare eventuali responsabilità di altre persone italiane e no. Pare poco probabile infatti che lo Stancich abbia potuto fare tutto da solo procurandosi come si è visto intere pianificazioni tecniche e militari; forse ci si troverebbe di fronte ad una estesa rete spionistica di dimensioni europee. Il giallo internazionale appare ancor più complicato alla luce di un comunicato dei servizi segreti italiani secondo cui l'attività spionistica potrebbe anche «non essere in consonanza con le recenti direttive di Gorbaciov in merito alla distensione ed agli accordi con gli Stati Uniti per la denuclearizzazione», insomma opera di elementi antiperestrojka. Non è la prima volta che Trieste si trova al centro di traffici ed attività scottanti. Qualche anno fa proprio alla Iret l'attività era stata bloccata con il decreto Formica perché le radio ricetrasmittenti prodotte per la Jugoslavia sarebbero invece finite all'esercito irakeno allora in guerra con l'Iran. Il mese scorso è venuta alla luce l'attività di una società svizzera, la Maierform, con filiale a Trieste in via Dante 5, che avrebbe addirittura venduto sottomarini al Sudafrica.

Traffico armi Coinvolta Praga?

ROMA. C'è una Praga-connection per il traffico delle armi. Lo rivela Panorama nel prossimo numero in edicola, che ricostruisce la storia di un traffico di armi in cui oltre ad un piccolo mercante italiano, un ricco commerciante belga, i carabinieri hanno messo in luce un coinvolgimento della Cecoslovacchia in questo affare. Partendo da una soffiata i carabinieri di Genova hanno difatti prima messo sotto «osservazione» Vito Manferdini che insieme al belga Patrice Rauller, un facoltoso commerciante, si erano messi sul mercato delle armi. Al maresciallo dei cc che l'arrestava il trafficante belga avrebbe confidato il segreto: a fornirgli la copertura burocratica e bancaria era il governo di Praga. Le armi arrivavano invece dalla società Mercuria (una specie di Finmeccanica cecoslovacca).

Sequestro Marco Fiora Identificato un telefonista



I carabinieri di Torino avrebbero identificato uno dei «telefonisti» della banda che rapì il piccolo Marco Fiora (nella foto) nel marzo dell'87. Si tratta di Alfredo Lombardo, 37 anni, di Locri (Reggio Calabria), pregiudicato, attualmente detenuto nel carcere di Rebibbia a Roma. Lombardo era stato denunciato nel '75 dai carabinieri di Locri per il sequestro Materazzi, un industriale di Castellammare di Stabia (Napoli) che al momento del sequestro si trovava a Sidemo (Reggio Calabria). L'uomo sarebbe stato identificato come l'esecutore di numerose telefonate alla famiglia Fiora in seguito ad una perizia fonica che lo avrebbe riconosciuto tra numerose voci di pregiudicati calabresi.

Chiaromonte colto da malore: ricoverato

Il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, è stato ricoverato ieri sera all'ospedale Ss. Annunziata di Taranto per una crisi ipertensiva. Il compagno Chiaromonte, che si trova a Taranto per partecipare ai lavori del congresso provinciale del Pci, è stato colto da malore nel salone dell'amministrazione provinciale, dove si svolgono i lavori congressuali. Soccorso e trasportato in ospedale, al termine di una accurata visita Chiaromonte è stato ricoverato a scopo precauzionale nel reparto di cardiologia. «Mi sento ben» ha dichiarato subito dopo il ricovero.

Capomafia e guardaspalle arrestati in un residence

Capomafia e guardaspalle svernavano in un lussuoso residence di Giardini Naxos ma la polizia li ha scoperti e li ha spediti in galera. L'operazione è stata compiuta dagli agenti della Criminalpol di Catania e del commissariato di Adrano che dopo mesi di indagini hanno individuato il nascondiglio della cosca: il residence Ipanema dove la notte scorsa è scattata l'operazione. In carcere sono finiti Alfio Santangelo, 36 anni, Alfio Verzì, 32 anni, Vito Di Stefano di 32, Antonino Lanza di 31 e Antonino Santangelo di 22. Gli agenti hanno sequestrato tre pistole con matricola abrasa, tra le quali una Smith e Wesson 357 magnum, 11 milioni in contanti, 5 carte di identità e due patenti falsificate. È stato arrestato, ma soltanto sotto l'accusa di favoreggiamento, il custode del residence, Antonino Scripilliti.

Lieve scossa di terremoto in Umbria

Una scossa di terremoto di magnitudo 3,3, pari a circa il quarto grado della scala Mercalli con epicentro in Umbria, è stata registrata alle 13,01 dalla rete delle stazioni sismiche dell'Istituto nazionale geofisico. In particolare sono state interessate le località di Massa Martana, Gualdo dell'Umbria e San Martino in Trignano, in provincia di Perugia, e Acquasparta in provincia di Terni. Una scossa simile provoca vibrazioni dei vetri. La scossa secondo i primi accertamenti non ha causato danni.

In Italia solo la metà dei laureati necessari

Il «paese dei dottori» si scopre sempre più a corto di laureati. Studi in corso di pubblicazione del Censis, dell'Ibm, di Diolkema, confermano che l'Università è troppo selettiva. Solo un 30% delle matricole arriva alla laurea. Il numero dei laureati ogni anno è la metà di quelli di paesi con stessa popolazione e lo stesso sviluppo economico (Francia, Germania, Gran Bretagna). Il fenomeno coinvolge soprattutto il Nord, ma comincia a insidiare anche il Mezzogiorno. Secondo una ricerca Assodiolkema che «il mondo» è in grado di anticipare, i laureati occupati nell'87 erano circa 1.400.000 (su 20.386.000 lavoratori). Di questi però solo 126.000 lavoravano nell'industria, per metà nell'Italia del nord e ovest. Inoltre, il 34% dei laureati con un posto di lavoro è al Sud e nelle isole e il 23% lavora nell'Italia centrale.

Scoperto laboratorio clandestino di armi

Un laboratorio clandestino per la trasformazione e riparazione di armi destinate alla malavita organizzata napoletana è stato scoperto dalla polizia in un'officina per la riparazione delle autovetture a San Giovanni a Teduccio, alla periferia della città. Nel corso delle indagini, gli agenti della Squadra mobile hanno arrestato cinque persone. Si tratta di Luigi Castracane e Giuseppe Nordino, di 30 e 26 anni, proprietari del locale; di Giovanni Savarese e Vincenzo Gilardi, di 36 e 21 anni, sorpresi nell'officina mentre acquistavano alcune pistole; di Ciro Mussolino, di 20 anni, impiegato nel laboratorio. I primi quattro sono pregiudicati. La polizia ha accertato che nel laboratorio venivano manomesse e adattate armi-giocattolo acquistate legalmente, sostituendo alcuni pezzi, tra cui le canne. Sono stati sequestrati quattro pistole e alcuni pezzi di ricambio.

GIUSEPPE VITTORI

Napoli, occupate le officine Fs

«L'amianto ci uccide» Protesta degli operai

«No alle lavorazioni con l'amianto». Questo il motivo della protesta dei lavoratori delle officine Fs di Santa Maria La Bruna di Torre del Greco che da alcuni giorni hanno occupato lo stabilimento. All'origine della contestazione la casuale scoperta di tracce di amianto nei polmoni di due impiegati amministrativi. Una delegazione del Pci ha portato la propria solidarietà agli operai in lotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Scoppia di nuovo il caso *amianto* nelle officine delle Fs di S. Maria La Bruna. Da giorni i lavoratori hanno occupato lo stabilimento per protestare contro l'atteggiamento della direzione che non ha interrotto le lavorazioni a contatto con l'amianto.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la scoperta causale di tracce di amianto nei polmoni di due impiegati amministrativi, vale a dire di persone che lavorano lontano dalle zone *a rischio*. Gli operai chiesero allora al capo officina di sospendere la lavorazione che riguardava l'amianto. Alle richieste degli operai che volevano tutelare la propria salute è stato opposto un netto rifiuto. Più che naturale la protesta dei lavoratori i quali hanno occupato la direzione della officina dod hanno discusso tra di loro i problemi della salute in fabbrica.

«Il caso di S.Maria La Bruna – afferma Salvatore Vozza della federazione comunista napoletana, che assieme ad una delegazione del Pci e al capogruppo al Comune di Napoli, Berardo Impegno, si è recato a fare visita ai lavoratori in lotta e ai quali è stata espressa la solidarietà dei comunisti – fa chiaramente capire che in Campania si è aperta una "emergenza amianto", che non riguarda soltanto chi lavora a contatto con questo materiale». In Campania persino alcune tubazioni idriche sono fabbricate con questo materiale.

«La salute innanzitutto», affermano i lavoratori in lotta, i quali avanzano richieste più che naturali, come quella dell'installazione di un sistema di monitoraggio nell'officina "grandi riparazioni", la definizione dei limiti di rischio e così via.

Nei mesi scorsi, altri sette operai della officina Fs erano stati trovati affetti da asbestosi, la malattia provocata dalle particelle di amianto, ed anche questi operai avevano scoperto l'affezione per puro caso, senza che nessuno li avesse avvertiti dei rischi che stavano correno e delle precauzioni che avrebbero dovuto adottare.

A Bologna, nel dicembre scorso, il *Collegium Ramazzini* ha presentato un dettagliato rapporto nel quale si affermava, senza ombra di dubbio, che l'amianto è responsabile di gravi malattie come il mesotelioma e altri gravissimi carcinomi. Nel rapporto gli studiosi hanno anche affermato che l'amianto è una sostanza da eliminare ed hanno indicato alcune misure da varare per combattere gli effetti di questa sostanza, e tra queste hanno indicato una indagine epidemiologica fra tutti i lavoratori esposti all'amianto e la bonifica delle officine contaminate.

I lavoratori delle Fs di S. Maria La Bruna si sono sentiti chiamati in causa dal rapporto del Collegium Ramazzini, e messi in allarme per i gravi effetti sulla salute che il contatto con l'amianto comporta, si sono rivolti all'azienda perché interrompesse quel tipo di lavorazione.

L'altro giorno dopo una assemblea con la partecipazione degli amministratori di Torre del Greco, una delegazione di operai si è recata ad Avellino dov'era in corso un convegno con Occhetto sul Mezzogiorno.

Luberti già condannato per torture e omicidio

Arrestato il «boia di Albenga» per traffico di stupefacenti

Il «boia di Albenga» torna in carcere. La sua abitazione sarebbe stata un centro di consumo di eroina, frequentato da studenti universitari ai quali l'uomo dava ripetizioni. Luciano Luberti ha oggi 68 anni, ed una vita passata in perenne bilico sulla pazzia. Condannato a morte nel dopoguerra per le torture ai partigiani, graziato, nuovamente condannato per l'uccisione dell'amante...

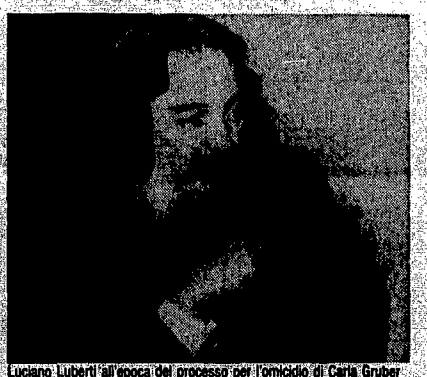
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. A Padova è appena una figura caratteristica, che ogni tanto si vede in giro nei pressi dell'Università, o nel centro storico: abiti vistosi e colorati, barba bianca lunghissima e folta, capelli altrettanto fluenti e scompigliati. Pochi sanno chi sia realmente quel signore pittoresco, il tempo fa dimenticare tante cose. Ma adesso tornano a galla, tutte insieme. Luciano Luberti è rientrato in carcere, per la terza volta nella sua vita, e per un reato, almeno per lui, inedito: spaccio di eroina.

Nella sua abitazione di piazza Napoli, in un condominio nella zona della Sacra Famiglia, ha fatto irruzione la squadra antidroga della Mobile poco dopo che vi aveva fatto ingresso una giovane studentessa universitaria. La ragazza è stata trovata in cucina mentre «sniffava» eroina da una bustina. Nascosta nella stessa stanza, un'altra dose intatta da mezzo grammo. Poco, per giustificare un traffico in grande stile. Ma l'appartamento era tenuto d'occhio da tempo, c'era un via-vai insolito di giovani, tutti vi andavano, ufficialmente, per prendere ripetizioni di diritto. Anche la giovane tossicomane. E di questo, sempre ufficialmente, vive Luberti, dopo essersi laureato in giurisprudenza pochi anni fa.

Luciano Luberti oggi ha 68 anni. Era un giovane esaltato quando da Roma salì al Nord per mettersi con i repubblichini di Salò, distinguendosi per torture e massacri di partigiani in Liguria. «Il boia di Albenga», venne presto ribattezzato. Finita la guerra, catturato, processato, venne condannato a morte. Poi la pena fu ridotta, ergastolo. Poi, ancora, intervenne l'amnistia di Togliatti. Luberti tornò libero a Roma, la sua città d'origine, arrangiandosi discretamente con mille lavori, pubblicitario, editore, informatore farmaceutico. Ebbe due figlie, lasciò la loro madre per un'amante, Carla Gruber, una profuga istriana.

Il momento della seconda notorietà venne il 3 aprile 1970, quando agenti della Mobile sfondarono la porta del suo appartamento, in via Palavicini. Carla Gruber, semimummificata, era stesa sul letto, con un colpo di pistola nel petto; tutto attorno, fiori appassiti e ciotole con sostanze deodoranti, porte e finestre sigillate con nastro adesivo. La donna era stata uccisa da Luberti. Non si seppe mai se fu omicidio o eutanasia. Sulla porta della camera, il «boia» aveva lasciato questo biglietto: «Oggi 20 gennaio chiudo questa porta come mi hai ordinato, mia regina, per darmi il tempo di fare il resto che mi hai chiesto». Luberti la scampò anche allora. Condannato a 22 anni, fu assolto in appello nel 1978, per infermità mentale. I giudici ne disposero l'internamento in un ospedale psichiatrico, dal quale uscì dopo appena 18 mesi con un certificato di totale guarigione.



Luciano Luberti all'epoca del processo per l'omicidio di Carla Gruber

Genova, una telefonata anonima «scagiona» Marchese

«Sono io il killer di S. Valentino e questa sera ucciderò ancora»

Il presunto killer di San Valentino continua a negare disperatamente ma resta in carcere e viene sottoposto alla prova del guanto di paraffina. Introvabile la pistola usata nei due agguati. L'ipotesi di un regolamento di conti per uno «sgarro» nel traffico di droga si rafforza, ma uno sconosciuto telefona al «Corriere mercantile»: «L'assassino sono io, la vendetta continua e stasera ucciderò di nuovo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Libertino Marchese, il trentacinquenne fermato dai carabinieri e sospettato di essere il killer di San Valentino, rimane in carcere: il sostituto procuratore della Repubblica Mario Morisani, che conduce l'inchiesta e lo ha lungamente interrogato, ha convalidato l'arresto, chiedendo al giudice istruttore l'emissione di un mandato di cattura per l'omicidio del travestito Francesco Panizzi e per il ferimento del «cliente» sorpreso insieme a lui dall'assassino.

A inchiodare Marchese ai sospetti è stato sopratutto un riconoscimento «all'americana» da parte di due testimoni, uno studente universitario nottambulo che la sera di San Valentino, passando con l'auto nella zona dell'aggressione, aveva inquadrato nella luce dei fari il killer in fuga con la pistola ancora in pugno; e un altro travestito, che quella stessa sera, poco prima dell'omicidio Panizzi, avrebbe rischiato di fare la stessa fine del collega se l'arma dell'assassino non si fosse inceppata.

Per quanto riguarda invece il ferimento di Laura Baldi, gli accertamenti segnano il passo. Non ci sarebbero testimoni oculari e la stessa vittima avrebbe già fatto sapere di non essere in grado di riconoscere il suo aggressore.

Ieri pomeriggio, intanto, Libertino Marchese è stato sottoposto alla prova del guanto di paraffina. L'esito della perizia, affidata ai tecnici dell'ateneo di Pavia, si conoscerà nei prossimi giorni; tuttora senza esito, invece, le ricerche dell'arma o delle armi usate nell'omicidio e nel ferimento: nessuna pistola è saltata fuori dalle pur accuratissime perquisizioni condotte dagli inquirenti in casa di Marchese.

Circa i possibili moventi, le accuse a Marchesi si collegherebbero all'ipotesi del regolamento di conti per qualche «sgarro» di Panizzi e della Baldi – entrambi tossicodipendenti – nel pericoloso mercato della droga. Ma proprio mentre questa ipotesi aumenta di consistenza sulla base delle indagini in corso, due telefonate al quotidiano genovese *Corriere Mercantile* rilanciano – con tutti i dubbi e gli interrogativi del caso – l'ipotesi della prima ora, quella del «giustiziere della notte» deciso a vendicarsi delle cinque persone (tra cui Panizzi e la Baldi) «colpevoli» di avergli trasmesso l'Aids. «L'uomo arrestato – ha detto ieri al telefono una voce maschile anonima – non c'entra niente, sono stato io a fare quello che ho fatto, e lo rifarò ancora per tre volte... quelli e quelle che mi hanno attaccato l'Aids devono pagare... chi sarà il prossimo lo scoprirete questa sera». Mitomane o no, la zona battuta dal killer di notte ha ormai cambiato aspetto: disertata dagli abituali frequentatori, pullula all'inverosimile di carabinieri e poliziotti.

Alla Manifattura di Novellara (Re)

Va troppo al bagno? Due ore di paga in meno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. Mentre a Max Mara e alla Manifattura di San Maurizio si attende una risposta alla richiesta della trattativa dopo la mediazione del ministro Formica, arriva il giro di vite nelle fabbriche alla periferia dell'impero di Achille Maramotti. Cavaliere del lavoro, almeno fino a quando non si saprà se la richiesta di revoca dell'onorificenza, uscita proprio ieri dal congresso di una sezione cittadina del Pci, sarà andata in porto.

«Alla Manifattura di Novellara (circa 40 dipendenti) – dice Antonella Bedogni della Filtea-Cgil di zona – una lavoratrice ha avuto due ore trattenute in busta paga perché non ha raggiunto il cottimo obbligatorio imposto unilateralmente. Secondo l'azienda la causa dello "scarso rendimento" sta nel fatto che l'operaia perde troppo tempo in bagno». Insomma, se ti scappa la pipì faresti meglio ad aspettare di essere a casa.

L'operaia, anche dopo la proposta del sindacato, non ha voluto che si procedesse all'impugnazione del provvedimento. Paura e tensione hanno prevalso. «Ma giovedì – continua Antonella Bedogni – c'è stato anche sciopero all'"Emiliana Confezioni" di Boretto (più di 60 dipendenti, stessa proprietà), con l'adesione di tutte le lavoratrici. Tre operaie hanno ricevuto il richiamo scritto per non aver raggiunto il «K100», il rendimento obbligatorio richiesto anche qui, dal quale parte poi il cottimo. Non è ancora un provvedimento disciplinare, ma...».

Ed ecco la lettera: «... Ultimamente i risultati delle sue prestazioni sono alterni e spesso inferiori al rendimento normale da tutti dovuto. Considerando che lei svolge le stesse operazioni da molto tempo e che in precedenza aveva conseguito rendimenti normali, si ritiene che con un piccolo sforzo lei possa raggiungere nuovamente i risultati dovuti...». Pressappoco uguale a quanto si leggeva nell'ultimo richiamo scritto arrivato per il Natale dello scorso anno a due lavoratrici di Max Mara. Le operaie dell'«attaccatura maniche» erano state ritenute «colpevoli» per non aver realizzato in otto ore i 120 capi previsti («K100» per quella lavorazione), ma soltanto 105/108. Tempo per attaccare due maniche: 4 minuti!

Ma come mai all'«Emiliana» non è arrivato direttamente il provvedimento disciplinare? Forse qualcuno, all'ultimo momento, si è ricordato della sentenza del pretore di Reggio che, già nell'85, dichiarava illegittimo un provvedimento analogo, o delle recentissime dichiarazioni del senatore Gino Giugni sui rendimenti «minimi» gonfiati e stravolti.

Torino
Sei miliardi di danni per incendio

TORINO. Quaranta stand quasi completamente distrutti, 6 miliardi di danni: è il bilancio dell'incendio sviluppatosi l'altra notte poco dopo l'una al mercato alimentare coperto di corso Racconigi, in una zona semicentrale della città. Le fiamme sono divampate contemporaneamente, con molta violenza, in punti diversi del mercato, e il custode ha inutilmente cercato di dare l'allarme dal proprio telefono, che non funzionava. Sono passati parecchi minuti, quindi, prima che i vigili del fuoco giungessero sul posto e potessero iniziare il loro lavoro, che è durato fino all'alba. Non è escluso che ad avere provocato il rogo possa essere stato il racket che taglieggia i commercianti torinesi: sul fatto indagano gli agenti della questura. Le strutture del mercato sono comunque inutilizzabili, ed occorrerà molto tempo prima che possano essere ripristinate, comunque l'assessore al Commercio si è già incontrato con i commercianti.

NEL PCI

Iniziative di oggi per il Congresso. A. Minucci, Piombino (Li); A. Natta, Torino (Fiat Rivalta); G.C. Pajetta, Torino; G. Tedesco, Terranova Bracciolini (Ar); L. Turco, Parma; G. Borgna, Roma (sez. Subaugusta); B. Braccitorsi, Berna; A. Maria Carloni, Losanna; G. Franco, Mormanno (Cs); C. Fredduzzi, Barcellona; G. Imbellone, Ostia Antica (Rm); G. Labate, Ascoli Piceno; G. Macciotta, Cagliari; U. Mazza, Pistoia; M. Micucci, Gorizia; S. Morelli, Macerata; C. Morgia, Roma (sez. Casalpalocco); D. Novelli, Aosta; L. Pettinari, Treviso; G. Rodano, Roma (sez. Decima Mostacciano); G. Russo, Paola (Cs); G. Vacca, Bitonto (Ba); W. Veltroni, Roma (sez. Monte Sacro).

Manifestazioni di oggi. N. Canetti, Saint Vincent (Aosta); M. Stefanini, Ancona.

Iniziative di domani per il Congresso. A. Micucci, Siena; S. Garavini, Alfonsine (Ra); M. Stefanini, Modena; R. Trivelli, Vignola (Mo).

Manifestazioni di domani. G. Berlinguer, Venezia e Chioggia; G. Chiarante, Milano; L. Trupia, Trento; G. Borgna, Milano; L. Bulleri, Trieste; L. Libertini, Ivrea; V. Magni, Roma; A. Margheri, Milano; N. Masini, Poggibonsi (Si); L. Violante, Aosta; P. Fassino, Reggio Emilia e Ferrara.